

Alto Adige alla sovietica

Claudio Vedovelli, 2 marzo 2012

BOLZANO. In un bellissimo film sul Sudtirolo (H€imat del regista D. H€oss¹), uno dei pochi film sul profondo Sudtirolo e non cartolina di un mondo fiabesco che non c'è, un famoso giornalista sudtirolese, che da anni lavora all'estero (Ulrich Ladurner), afferma: L'Alto Adige è per molti aspetti l'ultima delle Repubbliche dell'Unione Sovietica.

Un'affermazione forte ma che è suffragata dai dati: il partito che governa l'Alto Adige è infatti la S€udtiroler Volkspartei (SVP, letteralmente "Partito Popolare Sudtirolese") un partito politico regionale italiano che rappresenta, per statuto, gli interessi delle minoranze tedesca e ladina della Provincia autonoma di Bolzano (Wikipedia).

90% del consenso elettorale nel gruppo di lingua tedesca (intorno al 50% in totale), un'ipertrofica rappresentanza politico istituzionale. Una rete territoriale fittissima. Il partito conta infatti 294 sezioni, mentre i Comuni in Alto Adige sono 116. Un altoatesino su dieci (bambini, anziani, italiani e immigrati inclusi) è iscritto alla S€udtirolerVolkspartei.

Di fatto un "totalitarismo" politico su base elettorale (!). Una provincia dotata di grandi risorse naturali, sia come bellezza, che significa turismo, sia come acqua, che significa energia. Oltre alle grandi risorse naturali, grandi finanziamenti "romani" che aiutano a creare il mito dell'"isola felice".

Le risorse permettono quindi una totale indipendenza energetica. Di per sé l'indipendenza energetica, non è una cosa sbagliata, anzi, insieme all'indipendenza alimentare, potrà rappresentare una garanzia per la popolazione nei prossimi anni, quando crisi petrolifera, crisi ambientale e crisi finanziaria mostreranno tutti i loro effetti.

Ma un sistema di autarchia energetica dovrebbe essere indirizzato unicamente al sostentamento del territorio e il controllo del sistema deve essere in mano ai cittadini, nella fattispecie dei Comuni.

Ma qual è il limite fra autarchia e dittatura, fra sistema autosufficiente e repubblica sovietica?

La questione energetica, come è venuta a svilupparsi in questi mesi in Sudtirolo, può rappresentare un esempio di come il confine fra i due sistemi sia labile e come le sue distorsioni possano determinare un sistema corrotto.

Ad un certo punto si è capito che l'energia diventava un business, che vendere energia poteva procurare grossi guadagni.

Nel 1998 la Provincia ha capito tutto ciò e con una pura manovra finanziaria, ha inventato la SEL, patrimonio a totale carico provinciale, struttura privata. La SEL una scatola vuota, priva di esperienza e di tecnologia, che grazie all'acquisizione delle concessioni elettriche (concesse da se stessa provincia a se stessa SEL) è diventata una potenza internazionale nel campo energetico.

¹ Cfr vedi la presentazione del film: <http://www.fas-film.net/index.php?id=2>.

Le conseguenze di questa concentrazione della risorsa (bene comune) energia nelle mani di un unico gestore ha portato a due conseguenze:

- da una parte al tentativo di concentrare nelle proprie mani quasi la totalità dell'affare, a discapito delle diverse realtà locali (AE di Bolzano, in particolare);
- dall'altra ad un continuo aumento della produzione energetica, ben al di là del fabbisogno locale, a puri fini di mercato con gravi conseguenze ambientali.

Ora l'Alto Adige produce energia a più non posso (altro che sostenibilità): idroelettrica (con minor acqua per altri usi, fiumi in secca, territorio modificato); biomasse (numerossime, di cui solo il 50% si approvvigiona di biomassa locale), incenerimento (teleriscaldamento); solare e ed eolico (solo Brennercom).

L'energia è diventata un business e per entrare in questo business bisogna entrare nel grande giro, confrontarsi con colossi internazionali come Edf e Gazprom. Tutto ciò comporta rischi enormi per i soldi pubblici e per le stesse società energetiche.

Come si poteva pensare che la Provincia, che poi è la SEI, non favorisse se stessa nelle concessioni idroelettriche? Si poteva pensare che la Provincia non mettesse ai vertici di un'azienda, nella quale aveva tanto investito, i suoi uomini e che comunque le decisioni e le scelte non fossero della stessa Provincia?

Uomini di fiducia, ben pagati, e, a quanto si deduce da quello che trapela dell'indagine in corso, non troppo controllati.

Un sistema così strutturato si prestava chiaramente a rischi di abuso di potere, conflitti di interesse, favoritismi e commistione fra interessi pubblici e privati.

Ma il sistema era ben protetto nelle proprie crepe dal silenzio del "totalitarismo", plasmato inoltre da un marketing massivo di efficienza e non corruttibilità del sistema Alto Adige, oltre che da una mancanza assoluta di trasparenza nelle nomine e nella gestione dell'azienda.

Tutto sarebbe proceduto così per secoli, se..., non le opposizioni spesso timide e comunque satolle del poco che veniva loro concesso dal gran potere, ma una diatriba interna allo stesso sistema di potere economico politico avesse smascherato alcune falle del sistema (sempre puntuale e martellante il quotidiano Dolomiten).

Siamo alle soglie dell'abdicazione del re Luis, quindi alla fine della II monarchia (la prima era quella più sobria e paesana di Silvius) e all'inizio della III monarchia, nella quale sempre più evidente sarà il peso dell'economia globale, delle ricchezze di risorse (energie comprese) e sempre meno conterranno, gli usi e i costumi e folklore che sempre diventeranno uniche forme di manipolazione delle menti; ideali sbandierati come specchietti per allodole, al fine di distrarre dai veri interessi.

Questa è una battaglia importante e il bottino è l'economia sudtirolese, ricca e in espansione, le vittime predestinate l'ambiente e i beni comuni.

Come uscirne ?

Il «sistema» Alto Adige deve arrivare a normalizzarsi attraverso la democrazia.

Meglio sarebbe che il settore energia tornasse ad una gestione decentralizzata (Comuni o Cooperative), ma **comunque** andrebbero dichiarati ed applicati i seguenti principi:

1. Contro l'intrusione della finanza nella gestione della cosa pubblica il ritorno a una politica non speculativa e focalizzata sui bisogni della maggioranza della popolazione, non sull'arricchimento di una minoranza.
2. Dichiarare acqua, biomasse, vento e quindi l'energia beni comuni e quindi non sfruttabili economicamente sul mercato.
3. Per la maggior parte dei servizi tecnici a rete (acqua, elettricità, gas, trasporti) la liberalizzazione o non è tecnicamente fattibile, o è economicamente insostenibile.
4. Le società che gestiranno l'energia dovranno non avere scopi di profitto, di fatto non si dovrà trattare di controllare il business dell'energia. Eventuali proventi saranno a beneficio di tutto il territorio. Questi possono essere utilizzati per finanziare ad esempio interventi a sostegno del plurilinguismo, della formazione e della prevenzione sociale.
5. Invece di investire in Borsa, nella necessità di rincorrere l'Enel o l'Edison di turno per fusioni o dismissioni, queste società dovrebbero dedicare i loro investimenti a situazioni contingenti e più moderne: il rinnovo della rete e la costruzione di connessioni internazionali, l'introduzione di moderni sistemi di controllo e gestione, le "reti intelligenti", l'espansione delle rinnovabili, l'efficienza energetica sui carichi, e molti altri.
6. Di mantenere una politica tariffaria non speculativa, con delle agevolazioni per le fasce più deboli.

Per i gestori dell'energia si devono rispettare le seguenti regole:

1. Una maggiore trasparenza e garantire una separazione chiara, senza eccezioni, tra chi esercita un mandato nella Sel (o altro) e chi è impegnato privatamente nel settore dell'energia.
2. Le nomine dei dirigenti: massima trasparenza dei concorsi e dei concorrenti. Chiare competenze dirigenziali. Valutazione viene poi fatta nel merito e i risultati messi in Internet. La ricerca di dirigenti ad alto livello è pubblica, perfino con annunci sui giornali, e anche la selezione ha luogo nel merito e sul profilo dei candidati.
3. Una dichiarazione pubblica dei compensi dei manager dell'azienda.
4. Stabilire dei controllori neutrali (è sufficiente la Corte dei Conti, tanto odiata dal nostro Presidente?).

Si tratta in prima istanza di una questione di potere. Un potere che nella nostra provincia è in mano alle stesse persone da diversi decenni, e se un governo può mantenere il potere così a lungo, senza dar spazio al meccanismo dell'alternanza, diventa facile che la gestione della cosa pubblica si trasformi in opportunismo e facile carrierismo.

L'energia è un bene comune e come tale deve essere gestito, un eccesso di concentrazione di potere nel campo dell'energia è un grosso limite per la Democrazia.